

il caso

MARIA CORBI ROMA

«**A** d e s s o spiegateci perché ce l'avete tolta».

Gabriella è distrutta e anche suo marito. Chiusi nel dolore, stentano a parlare, ma vogliono sapere. Nelle poche pagine della sentenza della corte di Cassazione che li condanna alla perdita della loro piccola Viola, non trovano la risposta. «Non ci arrendiamo a una simile ingiustizia, ci appelleremo all'Europa».

La loro vicenda è nota ed è un segno dei tempi. Viola, la loro figlioletta, è nata grazie alla fecondazione assistita nel 2010 quando il padre aveva 69 anni e la madre 57. Le foto di Viola sono sparse per la casa. Interi album con la sua faccina sorridente, immagini scattate nei 18 giorni che è stata con i suoi genitori naturali. Una storia complicata che parte dalla segnalazione ai servizi sociali da parte dell'ospedale

**FECONDAZIONE ASSISTITA**  
La piccola è nata nel 2010  
Il padre ha oggi 72 anni  
la madre invece 60

**DETERMINANTE LA PERIZIA**  
Per il medico i bisogni della bambina sono messi in secondo piano

per quei genitori troppo anziani. E continua con la denuncia del padre per aver abbandonato la piccola pochi minuti in macchina davanti a casa. Episodio da cui, come si legge nelle carte giudiziarie di questa vicenda, ha preso le mosse la vicenda. Per quella denuncia il padre a giugno venne assolto: non ci fu abbandono. Ma la sentenza della Cassazione torna su quell'episodio e dice due cose: la prima è che il documento di assoluzione presentato dalla difesa (ossia dal-



Luigi De Ambrosis, 72 anni, con la moglie Gabriella, 60 anni



**Il collegio presieduto da Corrado Carnevale**

Ironia della sorte a decidere sulla vicenda dei genitori di Mirabello (AL) è stato il collegio presieduto da Corrado Carnevale che oggi ha 83 anni. Accusato e poi assolto per concorso esterno, Carnevale ha perso 10 anni di carriera e oggi esercita grazie a una deroga del Csm

“Irrilevante l'età dei genitori”  
Ma Viola verrà adottata

Cassazione: inadatti psicologicamente. La replica: “Un'ingiustizia”

l'avvocato Adriana Boscagli) non è ricevibile davanti alla corte di Cassazione. La seconda è che «si tratta di un'assoluzione per mancanza di dolo», ma «ciò non esclude certo la sussistenza di una colpa».

I giudici della Cassazione, però, rilevano che quell'episodio non è decisivo, esclusivamente, «come sembrano affermare i ricorrenti», ma è oggetto di valutazione «insieme ad altri elementi».

La sentenza ricorda che la legge considera sempre l'esclusivo interesse del minore. E ricorda che ci possono essere delle misure alternative, di sostegno alla famiglia, quando si ritiene che il minore non sia adeguatamente protetto, accaduto, istruito. Ma questa volta la li-

**Il papà e la mamma**  
Adesso spiegateci perché ce l'avete tolta  
Non ci arrendiamo a questa ingiustizia  
Ci appelleremo all'Europa

**I giudici**  
Le inadeguatezze riscontrate dal perito e valutate dal 1° e 2° grado potrebbero essere tali anche in soggetti più giovani

nea è stata durissima. I giudici della Cassazione evidenziano «una situazione di mancanza di assistenza (e dunque di abbandono) da parte dei genitori. E riportano la «valutazione estremamente negativa dei genitori» emersa dalla consulenza tecnica nel giudizio di secondo gra-

do: le capacità cognitive del padre «sono risultate nella norma» e il livello intellettuale anche, scrive il giudice di appello. «Il suo desiderio di paternità, fanno notare i periti, sembra comunque espressione di adeguamento ai desideri della moglie, piuttosto che una scelta perso-

nale e totalmente condivisa». Quanto alla madre «essa appare adeguata nel rispondere alle domande, e sono assenti segni di disturbo psichiatrico clinicamente significativo». Vi è tuttavia «una costante negazione di qualsiasi problema, che porta a vedere tutti gli interventi di terzi, preoccupati per la sua bambina, come interventi non motivati, inutili e dettati solamente dal pregiudizio dell'età».

Anche se la sentenza di Cassazione salta questo capitolo, legato all'età, i giudici di primo grado avevano scritto: «I genitori non si sono mai seriamente posti domande in merito al fatto che la figlia si ritroverà orfana in giovane età e prima ancora sarà costretta a curare i genitori anziani, che potrebbero avere pa-

nologie più o meno invalidanti, proprio nel momento in cui, giovane adulta, avrà bisogno del sostegno dei suoi genitori. Il frutto di un'applicazione distorta delle enormi possibilità offerte dal progresso in materia genetica, e la volontà di concepirla, è una scelta che, se spinta oltre certi limiti, si fonda sulla volontà di onnipotenza, sul desiderio di soddisfare a tutti i costi i propri bisogni che necessariamente implicano l'accantonamento delle leggi di natura e una certa indifferenza rispetto alla prospettiva del bambino».

L'avvocato dei De Ambrosis non si arrende: «È stato loro concesso un tempo brevissimo, solo 18 giorni, per avviare il loro ruolo di genitori. Le censure che hanno pesato come macigni sono state l'età matura dei genitori e il presunto abbandono della bambina ad opera del padre che, per soli 7 minuti, l'ha lasciata sola nella propria macchina, nel proprio viale, davanti al portone del villino a due piani di proprietà dei genitori. Ma quell'episodio che indusse il procuratore a inoltrare la richiesta di allontanamento si è concluso con una sentenza di proscioglimento. È stata commessa una grande ingiustizia e ci appelleremo a tutte le sedi possibili in Europa».

Colloquio



MARCO NEIROTTI TORINO

«**V**oi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti», scriveva il poeta Kahlil Gibran. Ma quando sono altri con sentenze, a lanciarli lontano, la ferita che si apre è devastante. E intorno ai provvedimenti si alzano in un turbine voci disperate e cori indignati. Ma il taglio netto è sofferenza anche per chi lo decide: «Nessuno, proprio perché al centro c'è il bene futuro di un bambino, pone a cuor leggero quella firma. Prima c'è un iter complesso, affollato di figure affettive e professionali», dice Giulia De Marco, per nove anni presidente del Tribunale per i Minorenni di Torino. Nessuna difesa d'ufficio della categoria, bensì un percorso tra le stazioni che possono condurre alla dichiarazione di adottabilità.

E' diffusa la convinzione che i servizi sociali segnalino un disagio e sulla base di esso scatti un provvedimento. «Non è così, ci sono incontri, tentativi di soluzioni alternative. Non a caso i fascicoli sulle scrivanie sono migliaia in un anno e le sentenze in quella dire-

“Lo Stato deve tutelare l'infanzia  
La vecchiaia non è un ostacolo  
Spesso affidiamo i bimbi ai nonni”

L'ex presidente dei minori: le valutazioni sono più complesse



L'ex giudice dei minori Giulia De Marco

Come avviene la verifica

**La segnalazione**  
Parte quasi sempre dai servizi sociali  
Poi si affiancano altre figure e consulenti

**L'allontanamento**  
È l'ultima chance  
Prima si provano tutte le alternative: dai sostegni economici a quelli sociali

L'ex giudice Giulia De Marco

zione pochissime. Però l'emotività fa imboccare strade in contraddizione: i giudici tengono i piccoli in istituto e non li dichiarano adottabili e, allo stesso tempo: i giudici non fanno altro che sottrarli (termine che si usa per il furto) alle famiglie. Delle due l'una.

Partiamo dall'inizio: la notizia che giunge da vicini, medici, insegnanti,

forze dell'ordine. Giulia Di Marco: «Si rivolgono in genere ai servizi sociali e da questi la situazione - dopo la verifica di un episodio o un sospetto - può approdare all'ufficio del Pm». Una relazione dettagliata e convincente... «Non è così semplice», dice il magistrato: «Non c'è automatismo episodio-segnalazione».

Dopo il lavoro sul territorio (che si spera resti in quei confini) i servizi espongono la situazione come la conoscono. Sono subito coinvolti (a parte dove c'è un'indagine per abusi sessuali o maltrattamenti gravi) i genitori, che possono illuminare parti sconosciute. Se lo si ritiene necessario, si prospetta un sostegno alla famiglia». Lo si può vivere come intrusione: non sono un delinquente, con che diritto venite a giudicare quel che faccio? «Nessuno è condannato, si rilevano condizioni che possono essere critiche. Il diritto di esaminarle è quello di uno Stato

che deve, per il dettato della Costituzione, tutelare l'infanzia».

È difficile convincere che non si sta condannando a priori. «Ma non è quel che avviene. Nessuno vuole danneggiare la famiglia, alla quale anzi si ha il compito di offrire un aiuto che purtroppo a volte viene rifiutato ingiustamente. E i servizi, poi il Pm, prima di avviare la procedura, compie accertamenti, per esempio con la scuola, con altri familiari, con consulenti cui si aggiungeranno quelli di parte e i periti del Tribunale. Non c'è un'Istituzione contro degli adulti. Obiettivo è tutelare il bambino e si cerca di farlo in un contraddittorio dove i genitori sono presenti e assistiti dai loro legali». Si può comunque sbagliare, convincersi di certezze. «Questo in ogni tipo di giudizio. A tal scopo ci sono l'Appello, e la Cassazione, che è giudice di diritto, lontana da emotività».

Nel caso ultimo si parla di età troppo avanzata. «Non entro nel merito di un singolo procedimento, ma le chiedo: se l'età fosse da sola la ragione di una sentenza di una sentenza di allontanamento? Si affidano ai nonni per non lacerare, per salvaguardare legami affettivi. Ma, prima d'arrivare lì, lo scopo di tutti è salvare la famiglia. La maggior soddisfazione è vedere una fase critica rientrare. L'allontanamento è l'ultima chance, significa essere con le spalle al muro, senza più altro da tentare».

**I POSSIBILI ERRORI**  
«Ci sono in ogni giudizio  
Ma per questo esistono  
l'Appello e il terzo grado»